

Domenica in memoria della S. Famiglia - 27 Dicembre 2020

Dal Vangelo secondo Luca 2,22-40

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore - e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore.

Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: "Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele".

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: "Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima - affinché siano svelati i pensieri di molti cuori".

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Questa festa fu istituita nel 1892 dal Papa Leone XIII e lo fu sicuramente per rafforzare la famiglia in quel momento considerata minacciata da nuove ideologie, perché la famiglia di Gesù fosse modello per la famiglia cristiana..

Io penso che la famiglia di Gesù, così come viene raccontata dai Vangeli, sia più modello della Chiesa che non dell'istituto familiare, anche perché ci viene presentata come una famiglia atipica. Comunque i rapporti fra Gesù, i suoi genitori e in generale con tutto il clan dei parenti, sono molto particolari e vale la pena rifletterci sopra.

La famiglia nella cultura del popolo di Gesù è considerata il luogo della stabilità degli affetti, della trasmissione della fede e dei valori della vita, ma Gesù va oltre

questo aspetto e testimonia che, nell'ottica del Regno di Dio, la famiglia può diventare anche pietra d'inciampo. Sono due facce della famiglia presenti nella Bibbia.

Accenno ad alcuni episodi dell'Antico Testamento e dei Vangeli che delineano questi due aspetti.

Nell'Antico Testamento la famiglia viene presentata, come il luogo dell'amore della coppia appassionato e fragile e per i figli, il luogo della stabilità dell'amore e della trasmissione dei valori della tradizione.

+ Già nella **Genesi**, il primo libro della Bibbia, si afferma, "Così l'uomo lascerà suo padre e sua madre, si unirà a sua moglie e i due saranno un'unica carne" (2,24) Questo è il punto di partenza.

+ I racconti di **Rut e Tobia** hanno proprio la famiglia come tema principale, con i personaggi complessi e contorti del Libro di Tobia e l'amore limpido e tenace di Rut.

+ I **profeti** poi adottano spesso l'immagine nuziale per parlare del rapporto fra Dio e il suo popolo: Dio è lo sposo, Israele, la sposa. Il libro del Profeta **Osea** è centrato su questo argomento. L'amore di Osea per la sposa che l'ha tradito è metafora dell'amore di Dio per Israele che supera ogni tradimento. "Io la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore, lei mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza..." "Ti farò mia sposa per sempre, nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore". (Osea 2,16-25)

+ Ma c'è un libro nell'Antico Testamento che racconta in modo profondo le dinamiche di una coppia che si ama: è il **Cantico dei Cantici**. Si racconta l'incontro e l'innamoramento dei due giovani, la perdita e la gioia del ritrovamento, infine si afferma che l'amore ha bisogno di intimità e di distanza.

Veniamo ai Vangeli. Gesù senza negare quelle esperienze antiche va oltre. Ricordiamo le sue parole: "Non crediate che sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire ma a dare pieno compimento". (Matteo 5,17) Proprio perché la famiglia è il luogo della prima esperienza di amore, può diventare un nido vischioso, incatenante, ostacolo per essere testimoni del Regno. Di questo aspetto nelle nostre chiese, non si parla mai.

+ A 12 anni, in un viaggio che fece con i genitori a Gerusalemme si smarrì, e i suoi si preoccuparono. Quando lo ritrovarono disse loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Luca 2,49) Che poi in fondo i genitori non avevano nemmeno tutti i torti a preoccuparsi.

+ Nel Vangelo di Marco c'è un episodio che afferma con ancora più forza quest'aspetto: Gesù un giorno entra in una casa ed era seguito da una grande folla. C'erano così tante persone che lui e i suoi discepoli non riuscivano nemmeno a

mangiare. Quando i suoi parenti vennero a sapere dov'era, decisero di andare a prenderlo perché dicevano che era diventato pazzo.

Poi, mentre Gesù stava parlando alla folla, giunsero sua madre e i suoi fratelli e lo mandarono a chiamare. Alcuni gli dissero: "Tua madre e i tuoi fratelli sono qui e ti cercano". E Gesù: "Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli?" E guardando quelli che erano attorno a lui, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Chiunque fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre". (Marco 3,20-35)

+ Secondo il racconto dell'Evangelista Luca (14,26) una volta Gesù disse alla gente: "Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, sua madre, la sua famiglia e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo".

Sono testi scandalosi e conturbanti, ma Gesù invita al taglio dei legami del sangue in vista della costruzione di altri rapporti, per giungere a una famiglia più larga. Quest'aspetto non deve essere radicalizzato fino a farne una lettura fondamentalista e snobbare i legami del sangue, ma nemmeno cancellato come talvolta si fa in ambienti cattolici, assolutizzando la famiglia, sciogliendola cioè dal rapporto con il Regno di Dio.

Gesù dice che per chiunque lo riconosce come Messia di Dio, nasce una nuova appartenenza che non annulla quella del sangue, ma la pone in una cornice più larga che tutto abbraccia e che lui chiama 'Regno di Dio'. Figlio tuo, carne come te, non è soltanto il figlio che hai messo al mondo, ma ogni creatura che ti passa accanto e ha bisogno di te. Non si tratta più soltanto di staccarsi dal padre e dalla madre per diventare una carne sola con il compagno o la compagna, come diceva il libro della Genesi, ma di porre tutti i rapporti anche quelli familiari, all'interno di un'appartenenza più grande.

E' possibile che la famiglia del sangue resista, si opponga, entri in conflitto con questa nuova appartenenza: è naturale che sia così. La resistenza a lasciare staccare il figlio da sé, il desiderio da parte dei genitori di vederlo realizzato secondo il loro progetto piuttosto che aiutarlo ad attuare il suo, rendono la famiglia una realtà ricca ma impegnativa.

Perciò dire che le relazioni più vere non sono soltanto quelle di ordine biologico apre orizzonti immensi. Ricordiamo che si può essere sterili su un piano biologico e fecondi in ogni altra relazione di amore. E viceversa. Negli ultimi anni l'esperienza delle adozioni e degli affidamenti si sta allargando. E' uno dei segnali più belli di questi nostri tempi.

Sono queste le due facce della famiglia che troviamo nella Bibbia: è importante come generatrice e custode della vita, come esperienza di relazioni di amore, ma i Vangeli dicono che proprio per questo può diventare un nido incatenante, ostacolo per essere discepoli di Gesù Cristo. Perciò deve essere anche scuola di distacco, di separazione, di apertura agli altri.